

Per un rilancio duraturo

Il Position Paper di ConfProfessioni sul piano illustrato dal Presidente del Consiglio alle parti sociali durante gli Stati Generali dell'economia del Giugno 2020

Verso la manovra economica 2021

Gli Stati Generali dell'economia organizzati nello scorso mese di Giugno dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno rappresentato un utile e costruttivo momento di ascolto e dialogo tra istituzioni e parti sociali sull'agenda economica e sociale che Parlamento e Governo sono chiamati a determinare, a partire dai prossimi provvedimenti allo studio e poi, più compiutamente, nella prossima legge di bilancio.

ConfProfessioni ha partecipato al confronto nella consapevolezza del momento delicatissimo che l'economia italiana sta attraversando: la crisi determinata dall'epidemia è infatti intervenuta su una realtà già fragile in termini di crescita e di equità e coesione sociale.

Il disagio del settore libero-professionale

In questo contesto di crisi generalizzata, il settore libero-professionale – già interessato negli anni precedenti da fenomeni di contrazione del reddito medio e di differenziazione delle condizioni reddituali in base alle aree del Paese – sta attraversando una fase di particolare difficoltà, che il Presidente di ConfProfessioni, Gaetano Stella, ha illustrato nel proprio intervento agli stati generali.

Tutti gli indicatori convergono su una pesantissima contrazione delle attività professionali nei prossimi mesi: è prevedibile che oltre 500 mila lavoratori indipendenti saranno espulsi dal mercato. Le 472 mila domande autorizzate dalle Casse di previdenza professionali per accedere all'indennità di 600 euro introdotta dal decreto "Cura Italia" dimostrano la fragilità dei professionisti in questa fase, destinata peraltro a protrarsi nei prossimi mesi in ragione della natura dei servizi professionali, di servizio agli altri settori produttivi. Pesanti anche le ripercussioni per i dipendenti delle attività professionali e dei servizi alle imprese: ad Aprile, l'Inps ha autorizzato 8,3 milioni di ore di Cig in deroga, che corrispondono a circa 52 mila lavoratori a zero ore.

In questo quadro così preoccupante, per contribuire ad arginare gli effetti della pandemia sulle attività professionali, Confprofessioni ha varato ad Aprile, attraverso il proprio sistema, un piano di emergenza da 8 milioni di euro che ha garantito interventi a sostegno al reddito per i dipendenti degli studi professionali, una articolata rete di tutele sanitarie e socio-sanitarie con una dote iniziale di 3 milioni di euro destinati a professionisti e lavoratori, insieme ad un programma da 15 milioni di euro per assicurare liquidità ai liberi professionisti colpiti dalla crisi. Una barriera che ha attenuato l'urto della crisi sulle professioni, ma che deve ora sollecitare interventi di sostegno, mirati:

- A prevedere misure fiscali volte a tagliare, a regime, l'elevato cuneo fiscale che grava sui redditi dei professionisti;
- A favorire la crescita dimensionale, l'innovazione digitale e tecnologica e l'aggregazione degli studi professionali;
- A garantire, come peraltro già indicato nel documento programmatico redatto dal Governo a settembre 2019, l'effettiva applicazione dell'equo compenso nei rapporti tra professionisti e grandi committenti, a cominciare dalle pubbliche amministrazioni;
- A prevedere un ammortizzatore sociale universale per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps, che rischiano di pagare il conto più salato della crisi.

Gli otto punti presentati al Governo da ConfProfessioni

Già a Maggio, in una prima fase di consultazioni tra Governo e parti sociali, avevamo avuto l'occasione di illustrare al Presidente del Consiglio le priorità per una ripresa economica robusta e duratura, in un contesto ancora condizionato dalle misure di distanziamento e controllo dell'epidemia. Una "mappa" di temi e obiettivi per il rilancio dell'economia, maturata grazie al confronto con le associazioni dei liberi professionisti che raccogliamo nella nostra confederazione, e sulla base dell'esperienza quotidiana dei liberi professionisti, che, come è noto, assistono cittadini ed imprese nelle loro attività economiche e nella tutela dei loro diritti, confrontandosi con i problemi emergenti dalla società civile e dalla dialettica sempre più complessa con la pubblica amministrazione.

Avevamo articolato le nostre proposte in otto punti, che richiamiamo qui brevemente, rinviando al Documento a suo tempo trasmesso per uno sviluppo più ampio:

- Ridefinizione dei progetti operativi allo scopo di destinare i **fondi strutturali europei** ancora disponibili per azioni volte al sostegno delle attività economiche colpite dalla crisi, e in particolare nella direzione dell'azzeramento degli interessi derivanti dai nuovi finanziamenti garantiti dallo stato previsti dal decreto "liquidità".
- Contrasto della crisi di liquidità in cui sono precipitati milioni di liberi professionisti a causa della crisi sanitaria attraverso la liberazione delle **risorse della previdenza privata**, assicurando, al contempo, il necessario alleggerimento della pressione fiscale sulle casse di previdenza private.
- Disponibilità di un credito d'imposta per favorire la **ricapitalizzazione** delle imprese, e in particolare delle piccole e medie imprese.
- Decontribuzione per progetti di sviluppo e implementazione dello **smart-working**.
- **Semplificazione delle procedure amministrative**, a partire da quelle orientate alla concessione delle garanzie pubbliche sui finanziamenti, tramite la valorizzazione del ruolo sussidiario dei professionisti.
- **Choc fiscale** per assicurare la ripartenza delle imprese nei settori più colpiti dalla crisi, a partire dal turismo.
- Ripresa delle **grandi opere pubbliche**, tanto sul fronte delle reti digitali quanto su quello della riqualificazione dell'ambiente e del territorio, tramite investimenti massicci e semplificazione delle procedure sul modello del ponte Morandi.
- Decontribuzione e incentivi per favorire il **rientro in Italia degli stabilimenti produttivi** che negli anni precedenti sono stati delocalizzati, in particolare per i settori chiave del made in Italy, il cui rientro può rivitalizzare l'intera filiera produttiva.

Alcune di queste sollecitazioni sono state successivamente recepite dal Governo con il decreto "rilancio", sebbene con modalità tecniche non sempre soddisfacenti, che potranno essere corrette nei prossimi provvedimenti legislativi.

Al contempo, non possiamo non ricordare come il decreto "rilancio" abbia pesantemente discriminato i liberi professionisti rispetto a tutte le altre categorie produttive, ignorando la crisi di liquidità che il nostro settore sta affrontando e che è

destinata a protrarsi nei prossimi mesi. Discriminazione che non possiamo sottacere considerando che a parità di reddito e di calo del proprio fatturato i professionisti non potranno beneficiare degli stessi contributi garantiti agli imprenditori.

Come è noto, il **decreto “rilancio”** ha escluso i liberi professionisti dall’accesso al c.d. **“fondo perduto”** previsto dall’art. 25 a beneficio di imprese, commercianti, artigiani e lavoratori autonomi non liberi professionisti. Per questi ultimi è stato invece prorogato per un altro mese il sistema introdotto dal decreto “cura Italia” del c.d. “bonus”, erogato dall’Inps nel caso dei professionisti iscritti alla gestione separata e dalle casse di previdenza private nel caso dei professionisti iscritti alle casse.

Si è trattata di una scelta illogica rispetto all’obiettivo del rilancio dell’economia nazionale, iniqua in ragione della differenziazione tra categorie produttive tutte egualmente colpite dalla crisi, e illegittima sotto il profilo della discriminazione tra categorie che il diritto europeo ha ormai equiparato: la discriminazione subita dai professionisti non si spiega infatti né rispetto agli altri lavoratori autonomi, che nel decreto di marzo ricevevano il medesimo trattamento dei liberi professionisti e che sono stati ammessi a usufruire del c.d. fondo perduto, né rispetto alle imprese in senso stretto.

È ora della massima urgenza contrastare la crisi di liquidità del settore libero professionale attraverso interventi di **alleggerimento del carico fiscale che grava sui liberi professionisti**. A tal proposito:

- Un intervento selettivo sull’IVA, come ipotizzato in questi giorni proprio dal Presidente del Consiglio, dovrebbe includere proprio i servizi professionali specialmente quelli svolti nei confronti dei consumatori finali, quali ad esempio servizi veterinari, legali e fiscali.
- Andrebbe ripensata e definitivamente abolita l’Irap sulle attività professionali, che rappresenta un disincentivo allo sviluppo dimensionale degli studi professionali.
- La ritenuta d’acconto dell’Irpef, che aggrava i già pesanti problemi di liquidità dei professionisti, potrebbe invece essere decurtata, con un rinvio almeno parziale dell’imposta al momento del saldo.
- Va significativamente ridotto il cuneo fiscale sui redditi da lavoro dei professionisti, attraverso due interventi sull’IRPEF: a) portare la cosiddetta no tax area sul medesimo livello previsto per i redditi da lavoro dipendente; b) tagliare l’aliquota che grava sul terzo scaglione (beneficio che premierebbe anche i lavoratori dipendenti).

I nove temi individuati dal Documento “Progettiamo il rilancio” del Presidente del Consiglio

In occasione degli stati generali il Presidente del Consiglio dei Ministri ha illustrato alle parti sociali l’ambizioso piano “Progettiamo il rilancio”, contenente numerose azioni articolate in nove ambiti tematici.

In questo Position Paper ci proponiamo di formulare alcune osservazioni, nell’auspicio di contribuire alla definizione di una politica economica e sociale più efficace ed equa, da realizzare a partire dai prossimi provvedimenti normativi.

Digitalizzazione

Il primo ambito di intervento indicato dal piano del Governo riguarda lo sviluppo della digitalizzazione, sia nel senso della dislocazione di reti più potenti ed equamente distribuite nel Paese e tra i cittadini, sia nel senso del rafforzamento della digitalizzazione delle imprese e della transizione ai pagamenti con strumenti elettronici.

È un progetto del tutto condivisibile e una condizione necessaria per il rilancio dell’economia. A questo proposito, avvertiamo l’urgenza di segnalare al Governo alcune accortezze:

- L’economia delle grandi piattaforme digitali sta profondamente trasformando la realtà produttiva nel commercio e nella distribuzione, così come nell’intermediazione nel turismo e nei servizi. Occorre lavorare affinché siano approntate tutele dei lavoratori in questi settori che impediscano inaccettabili forme di precariato e abbassamento di garanzie minime. Anche la tassazione delle imprese sul web andrebbe ripensata, per evitare squilibri e concorrenze sleali rispetto ad operatori economici tradizionali.
- Nel sostegno economico assicurato alle imprese per favorire la digitalizzazione, anche le attività professionali meritano attenzione. I professionisti italiani sono universalmente riconosciuti per le loro straordinarie competenze, ma rischiano di subire la competizione di grandi gruppi professionali stranieri proprio a causa del ritardo nello sviluppo della digitalizzazione dei loro studi. Occorre rimuovere l’ingiusto e insensato divieto che impedisce, a legislazione vigente, l’accesso dei professionisti ai fondi Impresa 4.0 a ciò destinati.
- La transizione verso i pagamenti digitali non può essere pagata da commercianti e professionisti, a esclusivo vantaggio del sistema bancario. Se lo stato intende imporre l’obbligatorietà dello strumento digitale nelle transazioni commerciali, spetta ad esso stabilire condizioni economiche eque e bilanciate. Si tratta di un obiettivo solo parzialmente soddisfatto dalla previsione di un credito d’imposta del valore del 30% dei costi sostenuti, e

che riteniamo necessario completare fino a pervenire ad un azzeramento dei costi nell'ambito della manovra economica per il 2021.

Infrastrutture

Particolarmente ambiziosa è la sfida relativa all'ammodernamento e allo sviluppo infrastrutturale, che secondo il piano del Governo coinvolge tanto le reti tradizionali del trasporto (quali strade e ferrovie), quanto i progetti di riqualificazione edilizia.

- Sebbene lo sviluppo delle reti di trasporto sia un obiettivo condivisibile, specie con riferimento al Mezzogiorno, riteniamo prioritario un piano nazionale di investimenti pubblici ad ampio spettro per gli interventi di messa in sicurezza del territorio rispetto ai rischi idrogeologici e alle catastrofi naturali, di bonifica e riqualificazione delle aree dismesse e dei siti produttivi abbandonati, di rigenerazione verde delle periferie urbane, di restauro e messa in sicurezza degli edifici pubblici, a cominciare dall'edilizia scolastica.
- Sotto il profilo metodologico, è a tutti evidente che le opere pubbliche programmate in questa fase potranno dare frutti duraturi in termini di ammodernamento del Paese e crescita occupazionale ed economica solo se sarà ripensata l'infrastruttura normativa che regola oggi in Italia le procedure di appalto e realizzazione delle opere pubbliche. La revisione del codice degli appalti allo studio del Governo è dunque improcrastinabile, e deve andare nella direzione di un alleggerimento degli oneri amministrativi gravanti sugli operatori economici.

Il Governo sta predisponendo un decreto-legge destinato, tra l'altro, a **semplificare le procedure di affidamento delle opere pubbliche.**

La disciplina degli appalti, nel nostro Paese, è accusata, con fondatezza, di rallentare e talora perfino di bloccare gli appalti. La via scelta dall'Italia per attuare le direttive UE in materia ha infatti introdotto vincoli normativi che la differenziano rispetto alle scelte degli altri Paesi europei soggetti alle medesime direttive.

Nella prospettiva di una semplificazione del quadro normativo, riteniamo utile intervenire sui seguenti profili:

- adottare procedure di affidamento semplici, con soluzioni di imprese individuate per partecipare alla selezione, che siano territorialmente prossime, almeno sotto la soglia del milione;
- nelle cosiddette micro gare (importi tra i 40.000€ ed i 150.000€), abolire la documentazione non strettamente inerente e necessaria;
- togliere ogni riferimento all'entità dei lavori subappaltabili, così come avviene all'estero. Il vincitore è semplicemente tenuto a comunicare quanto intende appaltare e a chi, in sede di partecipazione alla gara;
- togliere la responsabilità erariale in capo al RUP (che ricade sugli eredi);
- evitare di appesantire la disciplina delle SOA (società organismo di attestazione, che fra l'altro attendono un nuovo regolamento). Oggi le attestazioni sono condizione per la partecipazione da parte delle imprese (per le diverse soglie di appalto) e, in molti casi, finiscono per essere percepite come un costo a improbabile ritorno, le piccole imprese in particolare, si sottraggono agli appalti e caso mai attendono di entrare nella possibile assegnazione privata dei subappalti;
- avviare (effettivamente) la Cabina di Regia prevista all'articolo 212 del codice, con compiti di indirizzo e coordinamento, in modo da evitare confusioni e sovrapposizioni anche ad opera di singoli ministeri (ad es. Ambiente e Beni culturali) che deliberano separatamente in materia di appalti, causando situazione di scarsa procedibilità;
- mettere a sistema il cosiddetto "modello Ponte di Genova", cioè un commissariamento ad hoc, per le opere più significative, per urgenza, dimensione e importanza territoriale;
- adottare le innovazioni introdotte dalla legge "sblocca cantieri", non solo rendendole permanenti ma, con riferimento al piano urgente di recupero degli edifici scolastici, aumentando la soglia di intervento semplificato fino alla soglia dalla quale scatta l'appalto europeo (5 milioni).

- Sempre con riferimento alla metodologia da reimpostare nella progettazione e realizzazione delle opere pubbliche, sottolineiamo l'importanza di instaurare un dialogo virtuoso tra amministrazione statale, con compiti di predisposizione di obiettivi e tempi, amministrazioni locali, con compiti di identificazione degli interventi, e liberi professionisti, responsabili della progettazione e gestione dei progetti operativi. Deve essere dunque limitata, anche con appositi interventi normativi, la prassi di concedere a professionisti dipendenti di pubbliche amministrazioni la progettazione tecnica delle opere programmate dalla medesima amministrazione di appartenenza: una pratica che, oltre a falsificare il mercato, non assicura una reale competizione di qualità e soprattutto confonde le responsabilità professionali dietro il velo del pubblico potere, a danno della trasparenza.

Green Economy e sostenibilità ambientale

È certamente condivisibile la scelta di investire sulla sostenibilità ambientale e di creare, attorno ad essa, una economia connotata da alti standard di sostenibilità ambientale, in continuità con gli interventi contenuti nelle ultime due manovre economiche.

- L'ecobonus per i lavori di ristrutturazione e efficientamento energetico introdotto nel decreto "rilancio" può rappresentare un importante volano in questa direzione. Sarebbe tuttavia essenziale estendere la misura agli interventi di ristrutturazione dell'edilizia non destinata ad uso abitativo, quando mirata all'efficientamento dei consumi. Un problema particolarmente rilevante per gli edifici energivori: alberghi, stabilimenti industriali, cliniche mediche.
- Per quanto concerne la mobilità sostenibile, alle politiche di incentivazione all'acquisto di mezzi di trasporto alternativi all'automobile andrebbe accompagnato un piano di trasformazione della viabilità ciclabile nelle città, e lo sviluppo di strumenti di mobilità mista, senza i quali non saremo in grado di favorire una reale trasformazione culturale.
- Per il rafforzamento della sostenibilità delle attività economiche e degli impianti produttivi, invitiamo a implementare il modello del rating etico di impresa: da un lato, esso consente di promuovere alti standard di qualità delle aziende rispetto ad obiettivi strategici per il Paese (qualità contabile, della sicurezza e della formazione del lavoro, del rispetto dell'ambiente), sviluppando così la Corporate Social Responsibility; dall'altro, la certificazione di qualità consente di snellire le procedure amministrative esonerando le imprese che ottengono un rating di eccellenza da adempimenti e oneri certificatori. La certificazione del rating etico sarebbe svolta e garantita dai professionisti, sotto il controllo della p.a.

Competitività

Con riferimento al rafforzamento delle imprese, condividiamo l'urgenza di un'incentivazione alle ricapitalizzazioni, esibita già dal decreto "rilancio" con riferimento alle imprese che hanno subito perdite ingenti a causa della crisi. Tuttavia, la debolezza delle imprese italiane era notevole già prima della crisi economica e rischia di aggravarsi nel prossimo futuro.

- Nella prospettiva di un intervento generale e di sistema sulla ricapitalizzazione delle imprese, la soglia prevista dall'art. 26 del decreto-legge "rilancio" (5 milioni di euro di ricavi) va radicalmente abbassata. Essa esclude infatti più del 95% delle imprese del nostro Paese, mentre è necessario che questi incentivi raggiungano la realtà della PMI, che è tradizionalmente sottocapitalizzata e più esposta ai rischi di natura patrimoniale della crisi.
- Occorre porre un argine alle prassi di dumping fiscale che alcuni stati membri dell'Unione Europea pongono in essere per attrarre sedi legali e fiscali di aziende con interessi economici, stabilimenti e mercato in altri Paesi: l'armonizzazione delle politiche fiscali deve divenire un obiettivo ineludibile e una condizione per la partecipazione dell'Italia all'Unione Europea.

Filiere produttive

Il piano del Governo concentra in questa sezione una serie di misure volte al sostegno e alla riqualificazione di alcuni settori strategici della nostra economia, che risentono da tempo, o dai mesi scorsi, di una condizione di crisi particolare. Nella prospettiva dei professionisti, da sempre vicini e a supporto dell'attività di impresa, ci preme fornire alcune indicazioni di carattere generale, che possono contribuire al rilancio della produzione economica italiana:

- In primo luogo, occorre favorire, anche attraverso appositi piani di defiscalizzazione, il rientro in Italia degli stabilimenti produttivi che in passato sono stati delocalizzati, allo scopo di favorire la ripresa dell'intera filiera industriale nei distretti interessati.
- Vanno rafforzate le aggregazioni di impresa: la matrice dimensionale tipica del tessuto produttivo italiano è rappresentata dalle piccole e medie imprese, tra le quali esistono fitte relazioni di fornitura e subfornitura tali da renderle fortemente interdipendenti nei contesti locali di filiera. Le interconnessioni produttive e commerciali nelle filiere, nella presente fase di crisi, rischiano di far propagare velocemente le tensioni finanziarie che si stanno manifestando in talune imprese. Uno dei rimedi che deve essere preso in considerazione a salvaguardia sia della singola impresa che dell'intera filiera, è rappresentato dalle aggregazioni virtuose tra più imprese. A tal

fine, proponiamo l'introduzione di incentivi fiscali per le aziende coinvolte. Tutto ciò potrebbe favorire sia le integrazioni verticali nell'ambito delle filiere (consolidando in un'unica dimensione di impresa le attività produttive oggi gestite disgiuntamente), sia le integrazioni su base orizzontale, con attenzione anche a rafforzare le logiche di distretto, per ampliare la massa critica che più imprese potrebbero mettere a fattor comune realizzando economie di scala.

- Medesimi processi aggregativi sono urgentissimi anche per le attività professionali, che in un mercato europeo dei servizi professionali dominato da grandi gruppi, rischiano di comprimere il volume d'affari dei professionisti italiani, prevalentemente organizzati in dimensioni ridotte, spesso ancora individuali. La normativa sulle Società tra professionisti va dunque ripensata, in una prospettiva di tutela del professionista ma anche di incentivazione fiscale alla aggregazione tra professionisti, specie quando queste realtà coinvolgano i professionisti più giovani.

Pubblica amministrazione

Il disegno di innovazione della pubblica amministrazione proposto nel piano per il rilancio risente ancora fortemente di un'impostazione centralista: sono del tutto ignorate le amministrazioni territoriali, che vengono tenute ai margini dei processi di ammodernamento tecnologico e riqualificazione del personale, e non vengono valorizzati in alcun modo i raccordi, sempre più importanti, tra amministrazione e settore privato, in una prospettiva di sussidiarietà.

- Le semplificazioni in tema di attività d'impresa contenute nel decreto semplificazioni allo studio del Governo sembrano troppo generiche, anche in ragione del loro rinvio a decreti delegati: una tecnica normativa che ha purtroppo dato pessimi risultati negli anni passati, procrastinando e talora perfino accantonando riforme urgenti. Soprattutto, è assente una strategia di semplificazione e riduzione degli oneri burocratici gravanti sulle imprese che coinvolga le competenze sussidiarie dei liberi professionisti. Torniamo a ribadire l'importanza di dare finalmente vita alla delega a suo tempo contenuta nella legge 81/2017, poi lasciata cadere, relativa allo sviluppo delle funzioni sussidiarie dei professionisti, con funzione di alleggerimento degli oneri a carico della p.a. Notai, avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri possono contribuire in molteplici forme a snellire il carico di procedure burocratiche con cui le imprese si confrontano nella loro quotidianità, senza con ciò ridurre la qualità delle informazioni e delle procedure, né il rigore necessario.
- Ancora sul fronte del dialogo tra imprese e pubblica amministrazione, invitiamo a riflettere sulla scarsa efficienza degli Sportelli unici per le attività produttive. Partendo dalla constatazione delle difficoltà registrate

sino a questo momento, ConfProfessioni suggerisce di incrementare la presenza sul territorio delle Agenzie per le imprese, costituite da professionisti specializzati di diverse aree professionali, accreditati dalla p.a. sulla base della verifica di requisiti e controlli periodici. Soprattutto per i Comuni con popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti, ma più in generale per i Comuni con difficoltà strutturali e di organico, dovrebbe essere previsto l'obbligo di affidare le funzioni dei SUAP alle Agenzie, anche attraverso accordi con i Comuni afferenti all'area vasta. L'accreditamento del maggior numero di Agenzie per le imprese può stimolare la concorrenza anche nel settore dei servizi amministrativi e contribuire allo snellimento dell'intervento diretto dello Stato.

- Occorre stabilire un modello automatico per il pagamento dei debiti commerciali della p.a. che impedisca ritardi abusivi, a danno dei soggetti economici.

Formazione e ricerca

Gli obiettivi previsti nell'ambito del settore formazione e ricerca sono lungimiranti e ambiziosi, e si pongono in continuità con uno stanziamento di risorse rilevante, disposto nel recente decreto "rilancio". Il rischio è forse quello di tralasciare obiettivi di sviluppo molto avanzati, che possono essere realmente raggiunti soltanto da istituti e centri di eccellenza, e di "dimenticare", invece, esigenze più concrete e obiettivi di sviluppo che sono alla portata anche delle realtà meno innovative. L'Università e la ricerca italiana soffrono troppo già oggi di una forte differenziazione, in particolare territoriale, che va invece colmata. In questa prospettiva, indichiamo alcuni interventi utili alla crescita del sistema nazionale nel suo complesso:

- Con riferimento al piano straordinario per il reclutamento dei ricercatori, osserviamo che sarebbe più virtuosa una distribuzione delle risorse su di una programmazione di medio e lungo periodo: non è lungimirante immettere personale accademico nell'immediato, e non lavorare parallelamente su un percorso che accompagni i giovani inclini all'attività di ricerca nei diversi passaggi della loro formazione.
- È prioritario per il nostro sistema universitario attrarre gli studenti internazionali. Non si tratta soltanto di competere in un mercato globale della formazione universitaria, ma di accrescere, con il confronto costante con giovani stranieri, l'educazione di stampo multiculturale dei giovani studenti italiani e della società italiana nel suo complesso. In questo settore, le Università italiane possono svolgere un ruolo dominante, poiché esse rappresentano un'eccellenza nel mondo in termini di ricerca e qualità della didattica; tuttavia, esse devono essere spinte a sviluppare la didattica in lingua inglese e devono ampliare i servizi a favore degli studenti all'interno di campus sempre più funzionali e moderni, sul modello anglosassone.

- Occorre poi tornare a lavorare sull'anello ancora debole rappresentato dalla connessione tra Università e mondo del lavoro: il modello delle consultazioni con le parti sociali è troppo superficiale per assicurare una reale programmazione dei piani formativi in base alle evoluzioni del mondo del lavoro, e la didattica dei corsi specializzanti dovrebbe favorire tirocini e stage presso i luoghi di lavoro piuttosto che modalità tradizionali della didattica.

Equità e inclusività

Gli obiettivi volti all'equità sociale e all'inclusione dei soggetti deboli sono essenziali in un Paese che, negli ultimi decenni, ha conosciuto un aumento delle differenziazioni sociali, ancor più gravi perché connesse a una vera e propria spaccatura territoriale e a un sentimento diffuso di immobilità tra classi reddituali.

- Rispetto alle politiche degli ultimi anni, invitiamo a configurare le misure di sostegno economico a favore di individui e famiglie in crisi economica in modo che siano orientati ad una rapida e duratura reintroduzione nel lavoro.
- Occorre intervenire con urgenza per assicurare un ammortizzatore sociale universale ai professionisti iscritti alla gestione separata Inps, che sono ad oggi privi di tutele minime.
- Invitiamo a riconsiderare e valorizzare il ruolo dei fondi sanitari integrativi, che specie ove costituiti all'interno dei sistemi contrattuali possono assicurare prestazioni di welfare molto elevate anche a fronte di condizioni reddituali limitate, e che possono agevolmente essere coordinati con il Servizio Sanitario Nazionale in una prospettiva di integrazione sussidiaria non concorrenziale, a beneficio dell'utente. La partecipazione a fondi sanitari integrativi sarebbe in particolare di grande aiuto proprio per i lavoratori autonomi, che ad oggi non sono destinatari di incentivi fiscali per l'iscrizione.
- Va necessariamente messa mano alla revisione della normativa, del tutto lacunosa, in tema di equo compenso delle prestazioni professionali, prioritariamente nella direzione di rendere impositivo il riferimento al criterio dell'equo compenso per la pubblica amministrazione.

Ordinamento giuridico

La ripresa economica passa attraverso l'attrazione di investimenti nel nostro Paese. A questo scopo, l'Italia deve creare un ambiente infrastrutturale e normativo adeguato all'attività d'impresa. A questo scopo, due riforme sono di massima urgenza:

- La riforma della fiscalità, nella direzione della riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese, nonché del costo del lavoro; ma anche e forse

soprattutto nella direzione di un rapporto più equo e trasparente tra contribuente e fisco. Occorre pertanto ripensare i metodi attualmente in vigore per accertamenti e procedimento sanzionatorio; limitare i poteri discrezionali dell’Agenzia delle Entrate nella interpretazione delle norme; stabilire un metodo tipico di consultazione preliminare tra ente della riscossione e professionisti intermediari ai fini della verifica e della programmazione dei software; razionalizzare l’agenda fiscale; affermare il valore costituzionale dello statuto dei lavoratori.

- La giurisdizione civile va razionalizzata e rafforzata, con particolare attenzione all’obiettivo di rendere celeri i procedimenti volti alla risoluzione del contenzioso commerciale, la cui lunghezza rappresenta un elemento di incertezza per l’attività di impresa e scoraggia una programmazionecoraggiosa degli investimenti privati.